

# FORUM di BIOETICA

NEWSLETTER n. 66

- Novembre - 2009 -

1

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

## INDICE:

### **Principi di Bioetica**

Dichiarazioni Anticipate. Una lettura in chiave personalista, di Cleto Antonini

### **Dilemmi in Bioetica**

Le Devianze Educative e L'Educazione Integrale della Persona, di Paolo Rossi

#### Comitato di redazione

**Dott. Cleto Antonini, (C.A.),** Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

**Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.),** docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

**Prof. Paolo Rossi, (P.R.)** Primario cardiologo di Novara  
Master di Bioetica Università Cattolica di Roma

# Principi di Bioetica

## DICHIARAZIONI ANTICIPATE

### Una lettura in chiave personalista

di Cleto Antonini

2

Il tema in oggetto si è sviluppato attorno al dibattito su casi di cronaca in merito alle scelte di fine vita, coinvolgendo esperti del settore quanto vasti campi dell'opinione pubblica.

Per esperti del settore mi riferisco a tutti coloro che hanno un rapporto istituzionale di responsabilità in base al loro ruolo, come medici, direttori sanitari e dell'amministrazione pubblica, magistrati, politici, giuristi, esponenti di testate giornalistiche, ciò per indicare che l'argomento interessa l'istanza sociale, culturale, antropologica, morale, bioetica, sanitaria, giuridica e confessionale, ogni campo d'indagine per il suo compito applicativo circa il modo di affrontare la questione. Però, ciò che ora a noi interessa è riportare possibilmente la discussione ad una visione condivisibile, basata su una filosofia di intendere il tema della vita e delle "decisioni a termine vita" che abbiano aderenza col senso ontologico della persona. A questo punto, certamente, iniziano i "distinguo", sostenuti da differenti modelli etici di intendere il concetto di persona, salute, vita e natura; nell'ipotesi se esistano degli assoluti morali rispetto ai quali giustificare la propria scelta, oppure un dilagante agnosticismo, promotore di una libertà soggettiva che riconosce un valore personale alle vicende umane, come sorta di ontologia delle esperienze, tutte valide, tutte motivate, per il solo fatto di essere vissute da qualcuno in prima persona.

In questi ultimi anni è maturata una coscienza collettiva favorita dello sviluppo della bioetica, come scienza applicata alle scelte in vita, sull'esempio delle Dichiarazioni di Oviedo del 1997 sulla sperimentazione in campo biomedico, ma anche sulle indicazioni della Good Clinical Practice International Harmonization riguardo i limiti, le condizioni, le possibili applicazioni, l'individuazione dei soggetti da includere nella sperimentazione, le garanzie dei partecipanti, sia come responsabili della ricerca che come volontari.

Questo argomento, in continua evoluzione per le sue applicazioni, centrato sulla

persona soggetto di sperimentazione, ha creato una sensibilità nuova circa i temi del consenso, dell'autonomia soggettiva a partecipare; ha focalizzato il beneficio della sperimentazione sui soggetti coinvolti come della stessa collettività e ha sostenuto la difesa dei più deboli, individuati nel minore, nella gestante, nell'incapace di esprimere la volontà. Ha riportato al centro della questione la figura stessa della persona e per parafrasare il titolo di un recente libro di Umberto Veronesi ha restituito "la parola al paziente, dal consenso al rifiuto delle cure".

È questo un elemento fondamentale, colto anche nella revisione dei Codici di Deontologia Medica del 2006 e del più recente Codice dell'infermiere del 2009. E' un modo nuovo di trattare i diritti del malato, ovvero della persona ricompresa suo malgrado, per necessità, nel proprio vissuto con la malattia: situazione che altera l'armonia tra la mente ed il corpo, tra volere e potere, generando disordine, caos e incapacità.

Quindi, l'indicazione al trattamento non nasce come soggezione necessaria, o impositiva da parte del medico o di chiunque altro, nell'intenzione di restituire o sostenere la salute del soggetto, ma dalla volontà di costui di accettare, attraverso l'intervento sul corpo l'aiuto a liberare le potenzialità di espressione della persona altrimenti compromesse.

Un concetto non certamente nuovo, spesso non chiaro nella dinamica interpretativa della Costituzione italiana. L'obbligo della cura all'art. 32 di cui lo Stato è garante è esercitato nei limiti dell'espressione della volontà soggettiva, come indicato dai diritti della persona cui rimanda l'art.5, in difesa della persona capace di scelte autonome legate all'espressione del pensiero. Condizioni garanti della promozione dell'edificio umano, in grado di edificare lo spirito come espressione vitale di quel corpo che a sua volta è struttura e garanzia dell'anima, che altrimenti non potrebbe esistere se il corpo fosse sacrificato. Anzi, proprio per questo motivo merita una particolare attenzione che si attua attraverso l'obbligo-dovere dello Stato come dell'individuo stesso di sostenere la salute della persona intesa nella visione olistica.

Non ossequio a un biologismo vitale, che detta norme in merito alla cura del corpo sostenuto dal concetto della sacralità della vita, sul quale è doveroso fare chiarezza per vincere l'estremismo applicativo di questa posizione le cui conseguenze producono soluzioni conflittuali circa il tema delle scelte di fine vita.

La legge licenziata al Senato, prossima alla discussione in parlamento, trova la convergenza di ampie fasce di pensiero che hanno voluto fare un distinguo da tutte quelle soluzioni che possono avere finalità pro-eutanassica: condizione che rappresentava una delle ragioni, se non la più evidente, di opposizione alla promulgazione della legge, nell'ipotesi di una deriva in tal senso. Sgombrato questo primo dubbio, ampia è stata la convergenza sul principio di autonomia nell'espressione del consenso, valido, sia dal punto di vista del contenuto giuridico che formale, come del suo valore etico, nella logica di un percorso, come oggi si usa dire, che si fonda sul patto di alleanza e di solidarietà con il paziente.

In questa prospettiva sono sorte nuove attenzioni poste sull'esigenza della persona: il rispetto della privacy, della sua dignità attraverso il diritto di essere informato, curato, come al contrario di non sapere, del rifiuto delle cure o della proposta di trattamenti alternativi, del controllo del dolore, del diritto all'accompagnamento spirituale, psicologico e del dovere di non abbandonare la persona.

Le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento non sono valide in caso di emergenza e di serio pericolo di vita del dichiarante.

Il medico e le persone abilitate devono rispettare la volontà del dichiarante, secondo

una formula che più volte abbiamo incontrato nella stesura del parere del Comitato Nazionale di Bioetica e delle indicazioni del nuovo Codice di Deontologia Medica, ovvero: “.....non può non tenere in considerazione quanto prima espresso dal paziente.....”

Il limite di questa frase è di liberare il professionista dall'ipotesi di ricorrere all'obiezione di coscienza, sul piano etico di sostenere il proprio convincimento alla cura, sul piano giuridico di metterlo al riparo da azioni che possano configurarsi nella fattispecie di istigazione e partecipazione formale al suicidio dell'assistito, come dettato agli artt. 579 e 580 del c.p.

Pertanto, non nasce un vincolo obbligante al rispetto delle direttive se queste disattendono la sensibilità e la condivisione delle scelte. È molto accreditato il convincimento, non solamente dell'opinione pubblica quanto dell'interpretazione giurisprudenziale che la giustificazione dell'azione curativa sia sempre a favore della vita, quindi sempre sostenibile; invece, al contrario, il tentativo autonomista di sottrarsi non trova identico favore, se non nella serena comprensione di sospendere la cura quando non abbia più l'efficacia o la validità di sostenere un chiaro beneficio per il paziente.

Allora, diviene condivisibile la posizione di coloro che distinguono come tale l'accanimento terapeutico e la futilità dell'intervento capace solo di agire su alcuni aspetti senza apportare evidenti prospettive di miglioramento alla cura del paziente.

Per quanto riguarda il diritto di non sapere, questo si centra sulla capacità del paziente di sostenere la verità circa la propria malattia, quindi sulla capacità di conservare uno stato d'animo sereno che è la base per controllare favorevolmente la guarigione. Il medico deve rispettare il diritto del de quo, sulla base dell'espressione dei diritti personali al pari del rifiuto delle cure.

Vorrei tornare su un concetto già espresso in una delle precedenti news letter sullo stesso tema: è importante valorizzare il principio di autonomia quando esercitato nella dimensione relazionale, poiché si fa carico delle esigenze del soggetto vissute col senso della comprensione umana, della prossimità, condizioni che rendono la proposta condivisibile e moralmente buona, condizioni che superano la logica legalista che ormai ruota attorno ai temi di natura medica.

È importante tornare all'indagine filosofica e metafisica soprattutto in campo medico, esercizio ormai abbandonato a favore di un indiscusso scientismo applicativo che accampa soluzioni dichiarate ottimali sotto ogni punto di vista.

La persona esiste come unicità di anima e corpo, la perdita della coscienza del soggetto, come accade negli stati neurologici alterati in modo parziale o permanente non altera la dignità del soggetto. Le facoltà connesse alla libera espressione come la parola, le manifestazioni creative del corpo e quante altre sono tutte qualità estrinseche, nel senso che possono esserci o meno senza per questo condizionare il diritto alla vita, momento chiave della dignità umana perché fondato sul dato ontologico inerente all'essenza umana.

Se volessimo tentare un breve excursus storico filosofico attorno al tema del personalismo dovremmo distinguere due differenti traiettorie quella agnostica e quella cristiana, ma che nel contenuto riconoscono nell'idea di la persona il concetto di relazione, dove il momento costitutivo dell'essere è la comunicazione, attraverso la quale sviluppa un radicamento nella storia oppure un trascendimento.

La persona è una entità non misurabile, mai intesa come oggetto finito, ma espressione di una carica vitale ricca, fonte di sempre nuove situazioni dettate dalla forza creatrice naturale, risorsa inesauribile e indefinibile.

La persona è colta come atto concreto di vitalismo pratico nella creazione, nella comunicazione, nell'adesione alle sue manifestazioni.

La nozione di persona è inespressa nel mondo antico, perché l'uomo è sottoposto al suo destino e al valore degli dei, è privo di affermazione: la condizione di schiavitù è offesa dallo spirito libero. Solamente i filosofi introducono il pensiero impersonale come spazio possibile all'interno della natura e della coscienza. Con Platone l'anima individuale è ricondotta alla polis, giustificazione dell'individuo all'interno della prospettiva comunistica, per Socrate l'immortalità individuale è solo una ipotesi avventurosa.

Per Aristotele l'individualità è un fatto reale, senza avere capacità di esprimere una volontà particolare che sappia conoscere o amare di un amore di elezione.

Per Plotino l'individualità è la base del peccato originale, la salvezza è possibile solo col ritorno all'uno.

I Greci riconoscono la dignità dell'essere umano attraverso il senso dell'ospitalità ed il culto dei morti, il superamento di essere sottoposto a un destino cieco attraverso la ribellione agli dei, l'affermazione della propria volontà di libertà e la responsabilità a determinare le proprie scelte.

L'introspezione è il momento primo di presa di coscienza della rivoluzione personalista attraverso il motto "conosci te stesso".

Il Cristianesimo carica questa volontà nascente con la carità e la fratellanza nei confronti del genere umano, apportando modifiche sul piano sociale, politico e culturale. L'individuo non si confonde nella molteplicità delle essenze dello spirito, ma si propone come essere unitario di natura corporale e spirituale che partecipa dell'assoluto da cui è generato, la cui essenza non è avversione o indifferenza, ma è accoglienza misericordiosa, partecipazione alla sofferenza e al destino dell'uomo, dono capace di stabilire una relazione di intimità, di generosità e di amore. Vivere questa relazione produce i suoi effetti positivi come "il centuplo", che rappresenta la capacità di cambiare la propria storia personale attraverso una ipotesi di adesione al nuovo progetto, in poche parole ricondotto al motivo della conversione. A ciò l'uomo è chiamato liberamente, condizione costitutiva della propria esistenza, egli può accettare come rifiutare, è una realtà individuale, personale, della propria coscienza nei confronti di Dio. Partecipa per questo della dignità e della sacralità della vita di essere fatto a immagine divina, unito ai fratelli che godono dello stesso diritto di figliolanza. È una condizione troppo nuova per i tempi che esprime, dal punto di vista del diritto, caratteri di uguaglianza e di universalità producendo i suoi effetti sul piano giuridico, ma anche sul piano spirituale porta a ritenere che la santità sia dovere e grazia possibile ad ogni uomo.

È solamente con Cartesio e con l'idealismo moderno l'affermazione di un essere che spezza la relazione con l'idea per gettarsi concretamente nell'esistenza " Cogito ergo sum": l'attività cognitiva funzione della mente pensante genera e attualizza l'esistenza dell'essere. Sono perché ho coscienza di esistere, capace di relazioni con gli altri ed il mondo, questa indagine inscritta nella sola dimensione giustificativa terrena è vuotata per questo della sua carica spirituale.

Nell'ottocento il pensiero della borghesia nascente nel proporre un modello di individuo isolato afferma e sublima l'individualismo nel sociale, soprattutto in campo economico, mentre scarso è lo slancio spirituale e se presente è di natura romantica e idealista.

Mentre per Hegel è l'idea impersonale che interpreta lo spirito astratto della storia, per Marx è l'uomo concreto il fondamento, espressione dei bisogni e di necessità materiali.

Nella dimensione sociale di stampo capitalista egli è ridotto a status di lavoratore, è oggetto dell'ingranaggio di produzione dei beni, soffocato dalle ingiustizie che lo legano ad un destino di sofferenza, dove solamente la lotta individuale e sociale potrà liberarlo da questa realtà opprimente. Nella prassi, dove scarsi sono i cenni alla metafisica, alla filosofia come azione di rinnovamento spirituale, anche la religione è "l'oppio dei popoli" strumento di controllo sulla collettività da parte di coloro che esercitano il potere. Siamo nella dimensione politica della lotta sociale di classe, dove il "personale" è subordinato al collettivo. Attraverso l'affermazione dello Stato liberale, di ispirazione Kantiana e l'affermarsi delle istituzioni come edificio di governo sostenuto dal ceto medio borghese si fa avanti un personalismo morale di esteriorità.

Il romanticismo riscopre l'affettività e la passione attorno alla libera manifestazione dell'emozione soggettiva, ma anche se questa dinamica è tumultuosa finisce poi per esaurire tutta la dimensione dell'esistenza umana, con l'incapacità di orientarla verso una concreta affermazione, rimanendo solo desiderio.

L'individualismo in campo sociale si apre all'anarchia, in campo filosofico al nichilismo e al vuoto metafisico nel tentativo di giustificare il valore dell'esistenza, in campo politico al collettivismo: dove finisce per annegare definitivamente l'espressione soggettiva ricondotta all'utile sociale.

Alcuni autori denunciano questa dicotomia per riaffermare (Renovier) la persona come entità individuale, distinta, capace di non appartenere, negare di aderire, obiettare, opporsi, resistere tanto allo smarrimento in campo confessionale quanto al collettivismo socialista.

Compaiono all'inizio del secolo XIX timidi influssi di contenuto personalista che riaffermano la logica della libertà soggettiva attraverso la dimensione dell'interiorità, della comunicazione e del senso della storia assieme al contributo positivo delle applicazioni scientifiche liberate dalla deriva idealista in grado di interpretare i veri problemi della comunità moderna.

Tornano gli influssi della scolastica nel riconsiderare la duplice natura dell'essere umano: un corpo incarnato da una anima, unico nella sua originalità, distinto da altre entità, di natura razionale, con capacità di trascendere la propria natura grazie alla reditio completa, ovvero di introspezione nella propria sfera cognitiva e di autodeterminazione, responsabile di atti liberi, capaci di affermazione come di espressione della propria volontà aperti alla relazione con gli altri e con Dio. La specificità dell'essere umano tra i viventi è ascrivibile all'osservazione comportamentale che in caso di conflitto nel mondo animale la sorte dell'individuo è subordinata a quella della specie, nell'ordine umano invece, è espressione del significato dell'affermazione dell'istanza personale come distinta dalla natura cui appartiene, anzi capace di vivificarla ed arricchirla.

Il pensiero contenuto nel personalismo non è astrazione filosofica o spirituale ma percorre ed integra tutta la vicenda umana e ogni sua aspettativa. Per il personalismo è essenziale il rapporto che si instaura tra materia e coscienza perché interrelati: non si può parlare di un soggetto se non in relazione alla coscienza che lo percepisce. Io sono persona dal primo momento del concepimento, generato attraverso un processo di sviluppo unitario, individuabile e progressivo, responsabile di una identità mai esistita prima. È attraverso il corpo che esisto come espressione radicata nella storia così attuale, essenziale, vivente nello spirito incarnato.

Il corpo e l'anima sono espressioni inscindibili, sono realtà di una stessa esperienza: non posso pensare senza essere ed essere senza il mio corpo che è manifestazione, epifania della persona, attraverso il quale sono in relazione con il mondo e gli altri.

Da questo derivano alcuni principi: il diritto/dovere alla difesa della vita, il rispetto della dignità della persona, la promozione di stili di vita e di comportamento che sostengano attraverso la salute del corpo fisico la struttura dello spirito personale.

È un dovere di responsabilità verso se stessi, ma anche verso gli altri per la disposizione di essere in relazione con la comunità di appartenenza, ove la ricchezza sociale non è data dalla somma del peso dei singoli ma da ognuno che individualmente e singolarmente partecipa per l'apporto di un valore aggiunto al bene della comunità.

Per citare Maritain l'uomo non è in rapporto con la società in funzione e strumento del bene collettivo, ma al contrario è la società che è al servizio del soggetto, capace di promuovere tutte le opportunità di crescita dell'individuo come persona integralmente realizzata.

Il rapporto persona-natura è dialettico: perché l'uomo non subisca il limite dettato dal biologismo deve saper interpretare il significato che da essa deriva, assumerlo come principio di coscienza personale ed imporre il proprio dominio.

Rapporto quindi di interpretazione, di integrazione e di ascesa, capacità di trasformazione e di produzione dai beni derivati dalla natura. Quindi una natura non subita, ma modellata sulle esigenze della persona, capace di liberarla, come è il vero rapporto che interviene tra scoperte, applicazioni tecnologiche ed il beneficio derivato per l'uomo.

Il rapporto tra personalismo ed individualismo è antitetico, dove quest'ultimo è un atteggiamento di isolamento e di difesa che si manifesta verso gli altri come diffidenza, calcolo, rivendicazione, strutturato anche nell'organizzazione sociale; il primo è invece apertura, disponibilità, simpatia verso la persona, capace di atteggiamenti di comprensione e di solidarietà.

La persona come comunicazione è aperta al mondo e agli altri in una prospettiva di universalità, la capacità di imparare e riconoscersi attraverso l'esperienza della seconda persona (tu, noi) introduce un significato relazionale comunitario che supera il solipsismo a favore della convinzione di operare in comune.

Il fine è quello di disegnare l'idea di una società di persone dettata da atti originali come:

la vocazione all'amore, essere cioè disponibili agli altri, sapendo rinunciare anche a se stessi: è questa l'ascesi della vita personale con la rinuncia agli egoismi, agli egocentrismi, agli individualismi e al narcisismo.

La comprensione: atteggiamento di empatia nella vicinanza

L'oblazione: prendere con gioia il destino, la sofferenza e il dovere degli altri con sincera disponibilità

La capacità di donare con gratuità e generosità che ha la sua matrice nel riconoscere di appartenere ad un destino in cui siamo stati introdotti per volontà di altri

La capacità di essere fedele alla persona, all'amore, all'amicizia come fecondità creatrice nel segno della continuità.

Cleto Antonini

[cletoant@tiscali.it](mailto:cletoant@tiscali.it)

# Dilemmi in Bioetica

## Le Devianze Educative e L'Educazione Integrale della Persona

Paolo Rossi

8

Da sempre l'attività educativa presenta difficoltà che potremmo distinguere in:

- 1) Problemi intrinseci legati all'educatore.
- 2) Problemi estrinseci generati dalle caratteristiche antropologiche di chi riceve l'educazione e dalle situazioni ambientali.

### Problemi educativi intrinseci

L'azione educativa deve essere orientata verso un fine da conseguire in modo da predisporre tecniche e strumenti pedagogici adeguati. Sia il fine che gli strumenti sono vincolati dalle caratteristiche antropologiche del soggetto cui è destinato il messaggio educativo. Ad esempio: a) ci si propone l'educazione civica all'obbedienza responsabile; b) il messaggio per divenire efficace deve essere veicolato in forme differenti nelle diverse età, dai bambini di prima elementare, ai giovani, agli adulti, ai maschi e alle femmine; c) l'agire dell'educatore (genitore, maestra, professore, sacerdote, mezzo elettronico) deve essere scevro da pregiudizi ideologici in quanto dovrebbe essere orientato al conseguimento del "bene comune".

Esiste un **fine generale e unico dell'educazione** (da non confondere con fini secondari) d'importanza fondamentale in quanto è mirato alla costruzione integrale della persona.

### Ostacoli all'educazione integrale

La cultura prevalente contemporanea nega l'esistenza di valori oggettivi condivisi, ma considera i desideri dei singoli tutti di uguale valore, in contrasto con la verità e la giustizia. L'autonomia dell'individuo è divenuta un principio intangibile e qualunque desiderio tende a trasformarsi in diritto. Tale religione esercita una specie di "dittatura della tolleranza", ha costruito con questo *relativismo morale* uno spartiacque esiziale e funesto nell'azione educativa delle istituzioni e dei singoli educatori e delle televisioni e dei giornali (80%). Lo spartiacque è funesto perché il relativismo morale impone il diritto di scelta al più forte e nega il diritto alla vita del più debole (all'embrione con il diritto all'aborto e con la selezione embrionale della procreazione artificiale; al disabile

con l'eugenetica; al malato o all'anziano o al disabile con l'eutanasia).

Il relativismo morale, alimentato dal potere economico del laicismo anglosassone ed europeo; è penetrato in tutti gli ambienti infestando anche una parte della teologia cattolica prima e dopo il Concilio Vaticano II. Basta ricordare le reazioni critiche, passate di episcopati e recenti di eminenti cardinali, all'enciclica *Humanae Vitae* (1967) in cui Paolo VI condanna l'uso della pillola anticoncezionale. Durante i lavori del Concilio, il vento progressista tentò (invano) di scardinare il Primato Petrinico e lasciò dietro di sé una scia che Paolo VI definì *il fumo di satana*, e si concretizzò nella figura del cattolico adulto della scuola di Bologna. Recentemente, nell'*Introduzione* del libro "Gesù di Nazaret" Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, ammonisce i teologi che sostengono un'interpretazione storicistica della Bibbia a rivedere alcune loro posizioni per non disperdere il patrimonio di fede depositato nel Magistero e a non diseducare i fedeli con teorie non approvate dalla Chiesa.

Gli effetti più gravi del relativismo morale riguardano l'inquinamento della coscienza individuale. La coscienza non è più il tribunale in cui l'uomo ascolta la voce di Dio, nel rispetto della legge naturale, per riconoscere i propri errori. Ma l'uomo stesso si sostituisce al giudizio di Dio e stabilisce ciò che per lui è il bene e il male e la coscienza perde il senso del peccato. La triste conferma riguarda le persone che si definiscono cattoliche, alcune anche praticanti ma con una religione costruita per se stessi, che non rispettano i precetti della Chiesa, e che non ritengono necessario ricorrere al sacramento della penitenza, e che non ascoltano né ritengono vincolanti le prescrizioni morali del Papa.

La **costruzione integrale della persona** è contrastata dal relativismo morale che non riconosce nell'attività educativa il principio guida della legge naturale. In questo scenario si è levata la voce del Papa. Il Santo Padre Benedetto XVI ha più volte parlato, nel corso del suo Pontificato, di "emergenza educativa" che investe il nostro tempo.

### **Problemi educativi estrinseci**

L'essere umano è destinato a non essere mai una totalità compiuta e studi in varie aree psicologiche hanno sottolineato la presenza di elementi dinamici ed evolutivi lungo tutto il corso della vita. In ogni epoca della vita si possono recepire regole di comportamento con una profonda differenziazione tra bambini, giovani, adulti e anziani. L'educazione permanente risponde alla necessità di un'azione formativa che continua per tutto l'arco della vita e sostiene l'individuo in una duttile evoluzione nel mondo che cambia.

Le proposte educative, giustificate quindi a tutte l'età, possono essenzialmente riguardare la sfera fisica o il mondo morale della persona.

Mentre è relativamente semplice trovare, almeno in teoria, proposte educative concordanti nell'ambito della sfera fisica anche in una società multiculturale, la distanza può apparire invece incommensurabile sui principi che riguardano l'educazione morale della persona.

È difficile immaginare che non si ritengano norme di buona educazione lavarsi le mani in certe occasioni, o salutare, o essere gentili, ecc. Anche se poi nell'esperienza quotidiana dobbiamo constatare l'estesa disattenzione e ignoranza di elementari norme di buona educazione, non solo nei giovani ma anche negli adulti. Le ragioni di questa diseducazione estesa nelle classi sociali risulteranno evidenti più avanti (il tempo delle tribù).

Nei bambini e nei giovani l'educazione riguardante la sfera fisica non è chiaramente scissa da quella che coinvolge il mondo morale perché il buon educatore è bravo e

attento indipendentemente dalle sue convinzioni morali e agisce su individui ancora in formazione, non dotati di un patrimonio culturale maturo e operante.

Nell'adulto l'educazione è tipicamente rivolta alla sfera fisica. La strutturazione e l'erogazione di qualsiasi percorso formativo per adulti che persegua anche obiettivi di prevenzione primaria in termini di salute - intesa nell'accezione olistica di un benessere bio - psico - sociale - non potranno che rifarsi a una metodologia didattica che segua i principi dell'educazione degli adulti. L'educazione rivolta all'adulto, attua un "appoggio" alla persona riconoscendo nell'adulto stesso il bisogno e la capacità di auto-guidarsi, di usare la propria esperienza, di valutare la propria disponibilità ad apprendere e a organizzare tale apprendimento attorno a problemi reali.

Per fare tutto questo l'adulto deve poter operare una selezione all'interno di un'offerta, scegliendo di imparare ciò che ritiene possa servirgli realmente. Con questo tipo di pedagogia *si evita ogni riferimento all'etica delle scelte e dei comportamenti* e si rinnega il suo fine primario costituito dall'educazione morale.

### **L'atto educativo**

Guardiamo in concreto ad alcuni aspetti dell'educazione. L'atto educativo è formato da un processo complesso che può essere condizionato da vari fattori.

**Fattori ambientali:** L'influenza morale di un rimprovero o un ammonimento sarà diversa se pronunciata in famiglia da un papà reale o da una mamma reale, oppure da un padre surrogato o una madre surrogata come si verifica in una famiglia allargata, oppure da un insegnante in un'aula scolastica, o da un giudice in una sala di tribunale.

**Fattori psicologici:** Il timore suscitato dal rimprovero è legato al carattere dell'educatore o dell'educatrice, alla sua autorità e al suo prestigio in famiglia o a scuola, alla coerenza nei comportamenti dell'educatore, all'età, allo stato di maturazione della coscienza e all'educazione ricevuta dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Alla storia della propria famiglia d'origine: "È difficile non ammettere che un giovane genitore cresciuto in una famiglia priva di riferimenti religiosi o con genitori separati o violenti o drogati o alcolizzati, possa trovarsi impreparato a svolgere una sana una funzione educativa sui propri figli".

**Fattori culturali:** Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno precise responsabilità educative, scrive Benedetto XVI. Ebbene la cultura contemporanea ha prodotto un clima estremamente difficile per ogni educatore. Dissolvendo ogni verità nel relativismo, non esistono più valori di riferimento uguali per tutti. Le scelte morali sono individuali non più riferite alla dignità della persona fondata sulla legge naturale.

La legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male, la verità e la menzogna. In questo discernimento, il Papa ha sottolineato in particolare "il principio del rispetto per la vita umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, non essendo questo bene della vita proprietà dell'uomo ma dono gratuito di Dio".

### **L'educazione nella famiglia**

La struttura familiare influisce sui risultati educativi a ogni livello, dalla scuola primaria all'università. Questo avviene perché la famiglia ha una grande influenza su una serie di comportamenti dei figli: condotta scolastica, droga e alcol, attività sessuale con le conseguenti gravidanze adolescenziali, problemi psicologici.

La modernità nega però alla famiglia il suo ruolo sociale e pubblico, imputando alla famiglia di chiudere le persone in relazioni particolari che non favoriscono la solidarietà sociale.

Gli studi sociologici delle relazioni evidenziano, invece, che solo la famiglia può generare e maturare prima le virtù personali e poi le virtù sociali. Le virtù che nascono dalla relazione familiare sono innumerevoli poiché abbracciano la *totalità della vita di una persona*. La sociologia esprime questa realtà dicendo che la famiglia è l'unico luogo della società dove la persona viene considerata nella sua totalità. Poiché la famiglia coinvolge tutte le dimensioni della vita umana, essa è il luogo dove si formano, tutte le virtù, personali e sociali, quelle private e quelle pubbliche. Se la famiglia viene meno ai suoi compiti educativi si formeranno i vizi corrispondenti.

La relazione tra i coniugi, fondata sull'amore autentico, oblativo, genera un clima familiare di reciprocità, stima, fiducia, cooperazione nella verità. In questo clima crescono le virtù personali e sociali. Le basi umane della moltitudine delle piccole virtù della vita quotidiana (ordine, puntualità, laboriosità, attenzione, giustizia e il prendersi cura dell'altro, disponibilità all'ascolto, sincerità, gratitudine, allegria, generosità, ecc.) risiedono nell'ambiente di una vita familiare in cui ciascuno si orienta all'Altro in un certo modo. Se i membri della famiglia si sentono sempre in credito rispetto agli altri (es. ho apparecchiato la tavola mentre tu leggevi il giornale), vuol dire che in quelle relazioni familiari non c'è virtù sociale; la virtù sociale c'è quando ciascun membro si sente sempre in debito di farlo per primo e senza riserva per gli altri <sup>1</sup>.

### **Educazione perversa**

Le nuove linee guida dell'Unesco danno istruzioni ai bimbi di nove anni sul diritto all'aborto.

Secondo l'Onu, la maniera migliore per arginare l'epidemia di Aids e le gravidanze fra minorenni è quella di iniziare tutti i bambini del mondo alle gioie del sesso e al diritto ad abortire. E farlo la prima possibile. Gli esperti dell'Unesco hanno lavorato per ben due anni a un libello che contiene le linee guida internazionali in materia di educazione sessuale, già in diffusione da ottobre. Vi si consiglia di insegnare a tutti, a partire dai cinque anni di età, che bimbi e bimbe hanno "parti del corpo che se toccate provocano piacere" e che esistono famiglie di tutti i tipi, comprese ovviamente quelle con due papà o due mamme. A nove anni arriverà il momento di scoprire che cos'è la contraccezione, come si mette un palloncino per adulti e che è possibile interrompere una gravidanza indesiderata.

A dodici, quando è tempo di abbandonare definitivamente i giocattoli, l'Unesco-precepto raccomanda l'insegnamento al "diritto d'accesso all'aborto", compresa l'indicazione su dove effettuarlo in tutta sicurezza. E finalmente, a 15 anni, i ragazzi possono trasformarsi in profeti abortisti per il bene della società: è consigliato loro di impegnarsi a promuovere fra i loro coetanei "il diritto a un aborto sicuro", per tramandare la dottrina alle generazioni future. Così, per l'ennesima volta, l'Onu mette in chiaro che la sua idea di "politiche per l'infanzia" è trasformarla in un incubo popolato di preservativi e pillole. E che l'unica cosa importante da sapere sul concepimento di una vita umana è che una soluzione contro i bambini indesiderati c'è, ed è un diritto.

---

<sup>1</sup> P. Donati. Perché "la" famiglia? *Le risposte della sociologia relazionale*. Edizioni Cantagalli, Siena, 2008.

## Le radici dell'Emergenza Educativa

Nella Lettera che il Santo Padre ha inviato il 21 gennaio alla diocesi e alla città di Roma è proprio di questo "urgente compito di educazione" che egli ha voluto parlare, perché è dall'educazione che dipende il futuro di tutto il mondo. "Proprio da qui - ha scritto Benedetto XVI - nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: **alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita**".<sup>2</sup>,

Il significato originale ed etimologico della parola **educazione** viene dal latino *e-ducere* che significa letteralmente condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. Si intende il processo attraverso il quale l'individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento che sono condivise nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale in cui è inserito.

In una concezione più estesa e profonda, l'educazione è la *tradizione* (che memorizza la storia della famiglia, della Patria, della religione) che diventa *presenza* dentro alla *testimonianza* che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, **tradizione - presenza - testimonianza**, costituiscono l'atto educativo. La narrazione del padre racconta l'evento fondatore non semplicemente come un fatto che definitivamente appartiene al passato, ma come un avvenimento che continua anche ora a esercitare il suo influsso.

Anche ora, ogni generazione di figli ha bisogno di sapere la sua origine, di accedere alla dignità di uomini liberi, di condividerla dentro una comunità di persone. La tradizione che si trasmette di generazione in generazione è una dimensione essenziale del presente, dal cui riconoscimento o negazione dipende la costituzione del proprio io. Ed è la generazione dei padri a testimoniare questa presenza, e introdurre così il figlio nella vita. Possiamo chiamare questa "presenza - testimonianza" anche la narrazione della vita fatta di generazione in generazione. Sempre considerando il rapporto fra le generazioni possiamo definire che cosa significa **emergenza educativa** e perché noi ci troviamo dentro ad una vera e propria "emergenza educativa".

Se colui che deve trasmettere una visione della vita e introdurre dunque il nuovo arrivato nell'universo di senso - cioè: la generazione dei padri - si sradica dalla tradizione, non possono non succedere che una delle seguenti due conseguenze.

O si instaura un rapporto di permissivismo, caratterizzato da una sorta di scetticismo e di indifferentismo: non esiste una verità circa il bene della persona [scetticismo], e quindi tutto alla fine è permesso [indifferentismo], purché non ci si faccia del male.

O si instaura un rapporto di egemonia e di autoritarismo: non si fa più nessuna proposta; si impone. Sia l'uno che l'altro esito è accompagnato da una mancanza di vera condivisione del destino dell'altro.

Che cosa significa "se la generazione dei padri si sradica dalla tradizione"? Quando e come accade questo sradicamento? Smemoratezza e/o incredulità sradicano la generazione dei padri dalla tradizione; diventa la generazione che apre la porta di casa della generazione dei figli all'ospite più inquietante, il nichilismo. Non a caso il

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI continua: «Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita.»

Signore attraverso i suoi profeti metteva in guardia Israele soprattutto contro due rischi: la perdita di memoria ["ricordati, Israele...", non dimenticare, Israele..."] e la sfiducia o incredulità ["se non crederete, non avrete stabilità"].

L'emergenza educativa in cui ci troviamo è data, quindi, da due fattori. Da una parte la generazione dei figli chiede - e non può non farlo - di entrare dentro ad un universo vero, buono, bello; dall'altra parte la generazione dei padri è divenuta straniera all'universo di senso: non sa più che cosa dire. L'emergenza educativa è l'interruzione della narrazione che una generazione fa all'altra: è l'incapacità di parlare della generazione dei padri e l'incapacità della generazione dei figli di articolare perfino la domanda che urge dentro al loro cuore. I padri non rendono presente nessuna tradizione, perché ne hanno perso la memoria, e diventano testimoni del nulla e banali trasmettitori di regole. I figli si trovano a vagabondare in un deserto privo di strade, non sapendo più da dove vengono e dove sono diretti <sup>3</sup>.

### **Il tempo delle neo-tribù**

Michel Mafessoli, professore di sociologia alla Sorbona di Parigi, che da vari anni parla della cultura giovanile postmoderna, ha coniato la metafora, il "tempo delle tribù", per descrivere l'aspetto caratterizzante l'atmosfera nella quale vivono oggi i giovani (e non solo): «il nomadismo!» <sup>4</sup>.

Le nuove tribù contemporanee, infatti, non hanno un fine da raggiungere, non si riconoscono in un progetto – economico, politico o sociale – da realizzare: la loro sola ragion d'essere è il «desiderio di un presente vissuto collettivamente» <sup>5</sup>. Se uno scopo guida questi nuovi gruppi postmoderni, quello è la «conquista del Presente», ossia la «ricerca di una vita quotidiana più edonistica, [...] meno finalizzata, meno determinata dal "dover-essere" e dal lavoro», il quale «porta a sperimentare dei nuovi modi di essere, dove il "giretto", il cinema, lo sport e la "piccola mangiata" insieme occupano un ruolo importantissimo» <sup>6</sup>. A differenza delle tribù primitive o premoderne, quindi, queste *neo-tribù* possono essere puntuali ed effimere: ciò che le muove è il semplice desiderio di "essere insieme". «[...] il tenersi caldo, il sostenersi a vicenda, lo stringersi agli altri» <sup>7</sup>, il sentirsi parte di un gruppo: ecco il fondamento del *neo-tribalismo*.

Una neo-tribù è un gruppo di persone fra loro *diverse* – in termini di caratteristiche obiettive e di appartenenza primaria (età, sesso, razza, origine, tratti fisici, posizione professionale, ecc.) – ma *unite da una passione comune e condivisa*, in nome della quale possono svolgere azioni collettive intensamente vissute, benché effimere.

<sup>3</sup> Card. Carlo Caffarra: EMERGENZA EDUCATIVA SCUOLA E COMUNITÀ CRISTIANA [Villanova: 13-02-2008].

<sup>4</sup> Michel Mafessoli, *Il tempo delle tribù, il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini studio Editore 2004. *"Le vecchie categorie interpretative sono tutte saltate. Così, ad esempio, non è più possibile pensare in termini di «individuo», un concetto che per molti aspetti ha rappresentato il perno della modernità, pur dando adito ad altre definizioni e concettualizzazioni. Allo stesso modo, la nozione di libertà non è più attuale. Mi sembra infatti importante sottolineare che, ora come ora, siamo più «pensati» di quello che noi pensiamo e siamo più «agiti» di quello che agiamo: questa constatazione definisce la mia concezione di quello che chiamo tribalismo: porre l'attenzione sull'esistenza di una dimensione di confusione, di contaminazione".*

<sup>5</sup> Ibidem, p. 125.

<sup>6</sup> Ibidem, pp. 213-14.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 47.

Una società che non riesce (o che non vuole) a trasmettere valori certi, che non permette ai giovani l'ingresso nel mondo degli "adulti": lavoro, casa, etc., che oscura il futuro per le nuove generazioni "parcheggiandole" nel "mondo virtuale" delle nuove tecnologie ... le condanna inevitabilmente al nomadismo! I giovani si rifugiano nella "tribù" (o in più tribù contemporaneamente) degli amici, ma mai con un legame "indissolubile" (basta un click per entrare o uscire da una tribù). Disillusi dal mondo non credono più nella politica, nell'impegno, tutti rivolti, come sono, a godersi il momento presente. La nuova generazione, sradicata dal passato e senza un futuro sicuro che possa fare da punto di riferimento, "vaga", senza sosta e senza regole, in un universo impenetrabile agli adulti per i quali non nutrono alcuna stima. Abbandonati a se stessi, seguono non la ragione, ma l'emozione; pensano non con l'intelligenza, ma con il corpo, perseguono un solo obiettivo: vivere intensamente, a volte "in modo estremo", il quotidiano. Non a caso la cultura delle nuove generazioni è definita, a volte, come la "cultura dello sballo".

Questo è il preoccupante identikit che, delle nuove generazioni. Giovani "infantili", con scarse abilità di concentrazione e comunicazione, poco senso d'identità e il bisogno di gratificazione immediata che può avere un bambino.

Questo è il pericolo legato a un utilizzo eccessivo di siti Internet, definiti "siti sociali" come Facebook, Twitter e Bebo. «Nessuno ha ancora pensato agli effetti a lungo termine della quasi totale immersione della nostra cultura nella tecnologia, nessuno ha creduto opportuno studiare se esiste una qualche correlazione con l'aumento negli ultimi dieci anni di farmaci contro disordini d'iperattività. Con l'uso di questi siti il cervello giovane viene esposto sin dall'inizio a un mondo fatto di azioni e reazioni veloci, di immagini che cambiano immediatamente toccando un bottone, di interscambi estremamente veloci che abitano il soggetto a tempi particolari che non rispecchiano quanto succede nel mondo reale. E c'è di peggio. L'uso eccessivo dei cosiddetti "siti sociali" agisce sugli stessi sistemi chimici cerebrali coinvolti da sostanze illegali (droghe), disturbi alimentari e dall'assuefazione al gioco d'azzardo. Mentre sarebbe ridicolo vietare a bambini e ragazzi di usare Internet, porre dei limiti e rieducare i ragazzi alla lettura, al gioco con coetanei fatto in persona e non attraverso uno schermo può solo limitare, quello che potrebbe diventare un vero e proprio problema sociale.»<sup>8</sup>

### **Azione educativa di Gesù**

La risposta della Bibbia letta e interpretata nella Chiesa non può essere che la stessa di sempre: Gesù Cristo, il più grande Educatore di tutti i tempi! (Tempo delle tribù compreso). In un tempo, quello di Gesù, in cui l'incertezza (politica, economica e sociale) regnava sovrana, Gesù si presenta sulla scena della storia e viene subito "riconosciuto da tutti, anche dai suoi nemici, come un grande maestro! Dalla Resurrezione fino al tempo presente, una folla innumerevole "di tutte le razze e di tutte le tribù" ha seguito il Cristo entrando a far parte della Grande Tribù" del Figlio di Dio, la Chiesa! Quale il segreto del suo successo? L'insegnamento di Gesù, prima di essere una trasmissione di un messaggio, consisteva nella possibilità, che dava ai suoi educandi, di fare un'esperienza straordinaria. "La purezza dell'Amore di Dio!"

Ogni persona, anche la più reietta, si sente accolta da questo "amore purissimo" di Dio per il quale nulla è impossibile! Ogni persona è preziosa agli occhi di Dio, il quale,

---

<sup>8</sup> Lady Susan Greenfield neurologa, direttrice della Royal Institution e docente dell'università di Oxford: Rapporto alla Camera dei Lord. Febbraio 2009.

come un Padre, veglia su tutte le sue creature destinandole a un futuro meraviglioso: la Vita eterna!

La sfida per la Chiesa è far sì che le nuove tecnologie costruiscano un grandioso network che comunichi l'inaudita esperienza dell'Amore onnipotente di Dio! Come accenna Benedetto XVI nel suo messaggio dedicato a "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia" <sup>9</sup>:

«In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire e apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione.[...]. Questo desiderio di comunicazione e amicizia, radicato nella nostra stessa natura di esseri umani, non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo e unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perché si impegnino nel promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia.[...]. L'amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi e incoraggiarsi l'un l'altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione [...]».

Paolo Rossi

[paolorossi\\_125@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_125@fastwebnet.it)

15

## La parola ai lettori

**Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.**

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

[paolorossi\\_125@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_125@fastwebnet.it)

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

[www.foliacardiologica.it](http://www.foliacardiologica.it)

**La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente**

---

<sup>9</sup> Benedetto XVI: 43<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI. 24 maggio 2009